

Scheda n.6

Le politiche di transizione delle economie pianificate (rapporto est – ovest)

6.1. Premessa.

Proseguiamo in questa corsa veloce per esaminare gli elementi essenziali di Politica Economica Internazionale, con il rammarico di poter solamente accennare ai vari argomenti ma con la speranza di suggerire a voi temi interessanti e di stimolare le curiosità necessarie per un autonomo approfondimento, *perché un Corso di Politica Economica Internazionale non può essere assolutamente ristretta ad una pillola di 35 ore...*

Siamo andati esaminando le caratteristiche e le funzioni del policy maker nazionale ed internazionale, la dimensione e l'evoluzione dell'internazionale policy maker, le politiche monetarie e finanziarie, la politica del lavoro e quella degli scambi nella dimensione di una economia che nella internazionalizzazione tende alla globalità.

Esistono, però, alcune che presentano delle difficoltà ad inserirsi o a seguire il processo di globalizzazione o perché lo sviluppo economico è ancora troppo basso, ovvero perché l'impostazione politica – economica adottata fino a pochi anni fa era diversa dal capitalismo di mercato.

La prossima lezione affronteremo la tipologia che nel linguaggio tecnico viene definita *economia del sottosviluppo* e che innesca quelli che vengono definiti **rapporti Nord – Sud**.

Oggi esaminiamo, invece, i **rapporti est – ovest** che si riferiscono a quelle economie che hanno scelto la pianificazione come modello di sviluppo e quindi esaminiamo le esperienze della transizione al mercato delle economie pianificate.

Il fenomeno della globalizzazione, al di là delle adesioni o delle perplessità di ordine ideologico, piaccia o non piaccia, così come ci è possibile incominciare a vedere ed a osservare, determina una situazione in cui registriamo un aumento di efficienza e di efficacia del mercato.

Ciò in ragione del fatto che la globalizzazione è pervasiva, cerca di trascinare tutto e tende a soddisfare bisogni in termini di allocazione dei fattori produttivi più efficiente ed in termini di risultati nel soddisfacimento dei bisogni più efficaci.

Mercato, dunque, più vasto, più innovativo, più rapido, just in time, informatica, e-commerce... tutto questo significa che è in grado di capitalizzare al massimo la globalizzazione che già ragionava in termini di efficienza ed efficacia, che già possedeva la cultura industriale dell'efficienza ossia quei paesi che facevano parte di una economia di mercato, pur nella varietà, nei gradi di maturazione dei vari mercati.

Chi, invece, aveva sviluppato una propria economia su basi diverse da quelle del mercato, si trovano in presenza di un duplice ordine di difficoltà :

- 1) individuare, apprendere e metabolizzare regole e meccanismi di mercato;
- 2) confrontarsi con quei sistemi che vivono nel mercato da lungo tempo perché il miglioramento del grado di efficacia avviene solamente attraverso il confronto e la competizione.

Quindi partono da situazioni diverse ed in più devono trovarsi in campi competitivi.

In una situazione che potrebbe paragonarsi a quella di una piccola squadra di calcio che partecipa ad un campionato periferico di calcio a 5 e si trova improvvisamente a dover partecipare ad una partita di calcio ad 11 e sul prestigioso campo di Wembley.

Certamente devono modificare le loro strategie, le loro tattiche, aggiornare i loro modi di ragionare.

Questo è il problema dei paesi che fino a qualche anno fa si trovavano in un regime ad economia pianificata.

Per approfondire in termini scientifici e dottrinali questo fenomeno esiste un insegnamento specifico che studia i *Sistemi economici comparati*.

Il nostro scopo, molto più immediato, è quello di comprendere le ragioni essenziali delle difficoltà che le economie pianificate incontrano nella transizione al mercato in un processo di globalizzazione.

In questa breve trattazione diamo per scontato definizioni, caratteristiche, modalità di espressione dei mercati.

L'economia, invece, dei paesi della pianificazione si basava su una equazione fondamentale :

$$\text{pianificazione} = \text{produzione} = \text{consumo}$$

e questi tre elementi erano determinati da una autorità di piano che si chiamava **Go-splan**.

È una economia determinata, perché tutto viene individuato, catalogato, ed inserito nel processo produttivo.

Per produrre, stabilisco nel piano generale cosa sia utile produrre e determino quindi le priorità con cui devo produrre beni e servizi.

Non sono quindi i **bisogni** del mercato che determinano la produzione, ma è una **scelta politica** che stabilisce quali siano i bisogni individuali e collettivi da soddisfare, quale debba essere la produzione da pianificare.

L'autorità politica stabilisce quale debba essere il consumo, quali debbano essere i beni da produrre, come e dove debbano essere distribuiti.

La quantità dei beni prodotti deve essere uguale alla quantità dei beni utilizzati.

Questa equazione è fatta solamente su quantità non su valori, e ciò costituisce un'altra grande differenza.

Stabilisco cosa devo produrre; per esempio, 100 milioni di tonnellate di grano, perché essendovi 280 milioni di persone posso assicurare a ciascuno di essi 1350 calorie pro-capite.

Quindi : **prima** scelta quantitativa, produco 100 milioni di tonnellate di grano all'anno;

poi, **seconda** scelta quantitativa : come li produco; destino all'agricoltura del grano X ettari ed Y di forza lavoro; scelte quindi in termini esclusivamente quantitativi, e rozzamente quantitativi, non in termini di produttività o di salari; ma solamente in termini di **estensione** : tot di superficie, tot di capacità lavorativa di individui, avendo come parametro di riferimento esclusivamente la produttività media di un agricoltore medio che lavori mediamente 8 ore al giorno in un terreno di media fertilità e che pertanto produce una determinata (media) quantità di grano.

Si determina tutto a livello di quantità, escludendo assolutamente la mediazione della moneta, perché la moneta potrebbe determinare valori diversi da quelli determinati dal **piano**.

I prezzi determinati per la distribuzione sono quelli stabiliti dal piano, e non hanno nessuna determinazione di mercato, non hanno nessun riscontro in un qualche processo dinamico di domanda/offerta, non hanno nessuna proporzionalità di valori, non hanno nessun riferimento ai prezzi internazionali. Rappresentano un mero indicatore del piano.

La distribuzione dei beni e servizi prodotti si avvale di una **moneta**, ma che evidentemente serve solo come mezzo di pagamento affinché tutti i beni prodotti raggiungano il consumo secondo le priorità, di soddisfacimento dei bisogni, imposte, previste, stabilite dall'onnipotenza del piano.

Tutto viene determinato dal piano.

Tutti devono lavorare una volta che abbiano raggiunto l'età lavorativa, perché se non lavorano non possono ricevere la quantità di moneta necessaria e stabilita dal piano per soddisfare i propri bisogni.

Il pieno impiego è assicurato, ma i termini quantitativi, le modalità, il genere, il luogo, gli spazi del lavoro sono stabiliti dal piano.

Come potete facilmente notare quello che vi dico non rappresenta assolutamente un esame approfondito della pianificazione; rappresenta solamente brevi elementi per tentare di farvi almeno intuire come in questi passaggi si intraveda l'assenza di un qualunque tipo di vocazione internazionale in una economia pianificata.

Pianificazione = Produzione = Consumo

Tutte le risorse, evidentemente, sono destinate a soddisfare i consumi interni; la variabile *commercio internazionale* non è prevista perché essa imporrebbe scambi e regolamenti monetari che nell'equazione di base non possono essere previsti.

Tuttavia le economie pianificate partecipano agli scambi internazionali, ma l'elemento scambio internazionale costituisce una variabile residuale dovuta a difetti di piano; importo od esporto quando la produzione non è stata adeguata o non ha risposto alla misura pianificata.

L'estero viene visto come momento di compensazione di eccedenze negative o positive tra produzione e pianificazione.

Sia ben chiaro questo elemento !!!

Ai tempi dello Zar (1910) gli scambi riferiti al commercio estero della Russia rappresentava il 12% del prodotto nazionale; nel 1920 era sceso allo 0,2% !

Siamo quindi di fronte ad un sistema che, utilizzando un linguaggio attuale, massimizza tutte le disponibilità di fattori produttivi per ottenere una ottimale produzione di beni e servizi tale da soddisfare i bisogni del consumatore interno secondo una gerarchia di valori politicamente determinati

Pianificazione = Produzione = Consumo

Questa è l'equazione in termini quantitativi !

Questo modello determina sul piano politico l'esigenza di una **autorità** che stabilisca la pianificazione : da qui la necessità del **centralismo democratico**.

Si centralizzano le esigenze e le possibilità delle più varie periferie, ogni informazione relativa all'input del piano viene comunicata al centro che decide poi quale gerarchia di valore attribuire a ciascuna esigenza ed a ciascun fattore.

Il GOSPLAN, quel grosso palazzo che visitando Mosca potete ancora ammirare, costituisce la rappresentazione fisica del centralismo democratico : tutto questo passaggio di istanze, di attese, di richieste, di inventario, di disponibilità di fattori nella elaborazione scientifica secondo terminologie e gerarchie politiche che conducono nello stabilimento e nella individuazione delle quantità che devono essere prodotte perché le quantità devono essere consumate.

Tutto questo in termini quantitativi.

Tutto era elemento di quantificazione, comprese le modalità di consumo in funzione evidente della risoluzione di determinati problemi di distribuzione.

Sul piano **economico** registriamo l'equazione del piano : **Pianificazione = Produzione = Consumo**.

Sul piano **politico** rileviamo un organo che, diremmo oggi in termini moderni e di mercato, elabora le istanze, le aspettative, le richieste, le disponibilità delle risorse cercando di soddisfare i bisogni della società definiti secondo un modello politico; la produzione è funzionale alla crescita politica del paese secondo il modello ideologico scelto.

Sul piano dello **sviluppo** l'economia di piano si muove per soddisfare i bisogni primari.

All'inizio, il paese, per esempio, stabilisce come collegare i centri più importanti, determina il complessivo sviluppo della rete ferroviaria oppure decide che a 180 milioni di persone di inizio secolo debbano essere consentite in media abitazioni di 1,2 metri quadrati pro capite.

Nascono, quindi, piani pluriennali di sviluppo, di lungo periodo, che all'inizio sono persino venticinquennali e che, poi, nel corso del tempo, hanno raggiunto sempre periodi più brevi, soprattutto per ragioni di opportunità politica.

Quindi, sul piano dello **sviluppo**, attenzione incentrata alla produzione di beni primari: indipendentemente dai giudizi di valore che possiamo dare all'esperienza sovietica ed indipendentemente da una valutazione economica che si può fare nel raffronto costi/benefici, si può obiettivamente riscontrare che l'approccio sovietico al pieno sviluppo abbia portato a distribuire istruzione, casa e lavoro a tutti i cittadini sovietici.

Ma la dinamica economica comporta l'esistenza di una gerarchia di bisogni ed il meccanismo necessario attraverso il quale una volta soddisfatti i bisogni di categoria inferiore, ogni individuo maturi la necessità di soddisfare bisogni di ordine superiore.

E, se è possibile standardizzare e pianificare bisogni primari diventa assai più difficile o impossibile *gosplanare* esigenze di ordine superiore che si esprimono attraverso una diversificazione di richieste e che comportano una obiettiva difficoltà di pianificazione.

Questo costituisce il **primo problema dello sviluppo**.

Il secondo problema dello sviluppo è costituito dal *parametro*.

Si tratta di stabilire le quantità che ciascun lavoratore può produrre.

Fino a che le tecnologie rimangono allo stadio di elementarità il problema non presenta insormontabili difficoltà; anche se la presenza di qualche *Stakanov* tende a distorcere il valore stabilito ed assegnato dai parametri di produttività.

(Come sapete Stakanov era un minatore che lavorava in una miniera di bauxite negli Urali e che, spinto dalla dedizione alla causa del socialismo, dedicava al lavoro intensità e quantità di energie maggiori della media, portando il suo contributo di produzione annuo da 10 a 20 tonnellate di bauxite).

Ma, pur in presenza di stakanovismi di vario genere, non è questo l'elemento che complica lo sviluppo del piano, come lo è invece il sempre maggiore progresso delle tecnologie.

Fino a che queste rimangono elementari, rimane pur sempre possibile stabilire dei *range* di produttività che rimangono nei termini accurati di una pianificazione. Ma, quando le tecnologie aumentano sul versante delle sofisticazioni, queste rendono sempre più difficile la determinazione di parametri con valenza generale.

L'elemento tecnologico rivela poi un'altra valenza distorsiva, perché l'impiego di tecnologie più avanzate richiede investimenti crescenti, dotati di mobilità e flessibilità nel tempo e nello spazio.

E naturalmente la staticità del piano mal si concilia con elementi dinamici.

Per sintetizzare il termini generali il problema dello sviluppo che richiamiamo essenzialmente al fatto che la **sofisticazione dei bisogni e quella dei parametri** mette in discussione e complica l'equilibrio generale della formula fondamentale **Pianificazione = Produzione = Consumo**.

Ma, altro elemento di complicazione viene introdotto con l'immissione di **moneta**, compensativa di maggiori produzioni.

Le quantità maggiori di produzione rispetto al piano sono retribuite con una quantità di moneta che aumenta quella prevista dallo stesso piano : è un elemento correttivo del piano e serve a compensare e stimolare maggiore produttività.

Inoltre, ed in più, questa quantità di moneta aggiuntiva può essere destinata a scelte di organismi periferici di protezione secondo una previsione di spesa non predefinita, ma racchiusa in un ventaglio di previsioni, e che costituisce, quindi, una pianificazione di secondo grado.

Nell'utilizzo di questa massa aggiuntiva di danaro possono intervenire anche scelte autonome, sicché può considerarsi anche l'ipotesi in cui una fabbrica acquisti una nuova macchina con la conseguenza di un aumento della produzione effettiva rispetto a quella pianificata.

Quindi superamento dei bisogni primari, distorsione dei parametri iniziali dovuti alla diversità di produttività, alla pianificazione di secondo grado, al miglioramento delle tecnologie; tutto questo complica il meccanismo di pianificazione e per chi è stato ed è appassionato di questi problemi è interessante studiare gli Atti dei Congressi che vanno dal 1975 al 1988 per comprendere come le difficoltà di piano abbiano contribuito enormemente alla dissoluzione del regime collettivistico sovietico.

Un tentativo di semplificazione viene introdotto nel 1982, quando viene acquistata dall'URSS una grande quantità di calcolatori, nella illusione che un potentissimo sistema computerizzato potesse pianificare il sistema economico.

Sul piano interno, quindi, il piano dello sviluppo tentava il mantenimento dello schema di base costituita dall'equazione fondamentale del piano; un modo per compensare le divergenze dell'equazione fondamentale era il ricorso al commercio con l'estero come elemento residuale al di fuori da ogni schema di produttività e di competitività e quindi senza nessun riferimento dei prezzi nella adesione ai prezzi internazionali dovuti alla logica della domanda/offerta internazionale.

In altri termini, con l'adesione al commercio estero nasce un doppio regime dei prezzi : i prezzi interni che rispondono alle logiche ed alla determinazione del piano ed il

prezzo internazionale, che si adegua alla logica della domanda/offerta internazionale con un'adesione, non ortodossa, alle teorie marxiste, alla logica *speculativa* del mercato.

Gli elementi della pianificazione vanno, dunque, incontro a sempre crescenti difficoltà sul piano economico, politico, dello sviluppo e su quello dei rapporti interni ed internazionali mano a mano che si raggiungono livelli di sviluppo più elevati e si sviluppano livelli di tecnologia più sofisticati, che si raggiungono livelli di produzione maggiori e migliori, man mano che il resto del mondo offre opzioni diverse.

Tutto si complica ed il commercio internazionale assume il ruolo di valvola di compensazione degli squilibri del piano, nel senso già detto che le importazioni servono a coprire i deficit produzione/consumo e le esportazioni a compensarne gli eccessi.

Nelle crescenti difficoltà di pianificazione diventano, evidentemente, maggiori, nella dimensione, nel numero e nei settori, gli scompensi registrati e conseguentemente il ricorso al commercio internazionale.

Nasce il bisogno di trovare aree anche per questo *mercato*, insieme al bisogno politico di estensione del sistema.

Verso i paesi dell'Est Europeo che hanno *aderito* al sistema collettivo, ai paesi dell'Asia (Nord Corea, Cina, Vietnam), ad alcuni paesi africani assistiamo, nel tempo, ad una forma di internazionalizzazione che, tuttavia, presenta una connotazione di carattere politico assolutamente diversa dalla forma di internazionalizzazione che caratterizza l'economia di mercato.

L'internazionale comunista è una espressione assolutamente politica e coinvolge quelle parti del mondo che hanno aderito, più o meno autonomamente, liberamente, alla ideologia marxista.

Ma, all'interno di ciascun paese esiste una propria pianificazione, un proprio autonomo Gosplan, con un livello di prezzi, bassi pur sempre per i beni di prima necessità, ma tuttavia differenti per ciascun paese.

Quando l'Europa Occidentale iniziò il processo di integrazione della CEE, i paesi dell'Est Europeo risposero con il **COMECON**.

Io ho studiato per alcuni anni, recandomi sui mercati dell'Europa Centrale, i meccanismi di relazione del Comecon e, come tutti gli studiosi di quel fenomeno, mi risultava difficile capire i meccanismi economici che stavano alla base del commercio estero di quei paesi, se non ricorrendo al concetto fondamentale che gli scambi internazionali rivestivano per tutti quegli Stati un ruolo residuale, privo di qualunque logica strategica.

Tenendo conto che il listino prezzi di ogni paese corrispondeva alle priorità politiche determinate da ciascun Gosplan nazionale, il prezzo di ciascun bene era definito in relazione della priorità politica che ciascuno Stato gli assegnava nella gerarchia dei valori politici posti alla base del Gosplan.

È quindi evidente che gli scambi all'interno dell'area Comecon non venivano effettuati sulla base di apprezzamenti omogenei perché i beni nell'interno di ciascuno Stato

non godevano di una valutazione monetario ma erano sottoposti soltanto ad un calcolo politico.

Osserviamo, quindi, che il commercio internazionale nei paesi Comecon non solo non rispondeva a logiche strategiche di sviluppo, ma, nel coprire necessità contingenti di carenze di piano, erano resi più difficili e complicati per l'inesistenza di valori monetari di riferimento univoco.

Mentre nelle economie di mercato dell'Europa Occidentale l'integrazione registra un trend crescente degli scambi internazionali, questi rimangono marginali nell'area Comecon, a livello del 2-3% per l'URSS e registrando come punta massima le performance della Romania che si attestano sul 10%.

Anche l'elemento del commercio internazionale tende ad accentuare il diverso sviluppo delle due aree europee: La crisi del modello pianificato e del comunismo esplose nella pienezza della sua intensità con la caduta del muro di Berlino nel 1989.

In questa sede noi non indagiamo sulle cause e sul processo che hanno determinato la crisi del modello comunista ma registriamo, in termini indubbiamente di prima approssimazione, nella lettura funzionale agli equilibri di questo breve corso di Politica Economica Internazionale, che il piano era assolutamente strumento inadeguato per affrontare e governare le complessità legate alla sempre maggiore mobilità, variazione, diversificazione, sofisticazione dei bisogni, delle attese, delle esigenze, delle tecnologie.

Nel congresso del Partito Comunista Sovietico del marzo 1984 Sacharov domandava e si domandava come fosse possibile determinare in una pianificazione quinquennale, e con anticipi decennali, l'apporto della ricerca al piano; come fosse possibile correlare con anticipi decennali l'apporto della ricerca al piano; come fosse possibile correlare con anticipi decennali la definizione ed il legame tra parametri e tecnologie ancora da scoprire; come fosse possibile rilevare costi e risorse con anticipi temporali così grandi in una economia dai dinamismi sempre più impetuosi.

Si coglie, forse, nell'angoscia di domande senza risposta, l'ansia di chi vuole comunque, per la fede ideologica, rimanere legato ad un piano, ma avverte quanto quello schema sia troppo stretto ai dinamismi dell'economia.

Comunque, con la crisi degli anni '90, il modello pianificato è costretto a cambiare. Ed è costretto a cambiare e deve cambiare nel momento peggiore, perché le economie pianificate non debbono soltanto confrontarsi con gli altri sistemi ma sono obbligate ad affrontare la competizione con economie da lungo tempo allenate e nella fase in cui stanno fortemente cercando di essere sempre più competitive.

E come un vecchio trattore che decide di passare alla *formula uno*, deve cambiare la sua meccanica in corsa, ha come concorrenti pilote e macchine da tempo attrezzate ed abituate a correre in *formula uno* ed entra in pista nel momento in cui tutte le concorrenti sono in fase di accelerazione.

Possiamo sintetizzare, al di fuori della metafora, le difficoltà più rilevanti richiamandole in alcuni punti :

- 1) mancanza di una cultura di mercato.

Per anni l'economia pianificata è legata a schemi quantitativi, a valori ideali o ideologici e quindi presenta serie difficoltà ad aderire a meccanismi di mercato che fondano le loro giustificazioni sul pragmatismo della razionalità.

Nel momento in cui la dirigenza russa è tesa a convertire ad industria civile l'industria militare, che costituisce il 37 % della macchina produttiva sovietica, ed è tesa ad utilizzare le tecnologie produttive dei **Mig**, che sono i più sofisticati aerei militari esistenti, riesce difficile alla dirigenza sovietica capire che, mentre questo avviene, il 72% degli scienziati sovietici e dei tecnici aeronautici sono **capturati** dalle imprese aeronautiche occidentali.

L'economia di piano ignorava la moneta e l'impatto con questo **nuovo** elemento disorienta !

I dirigenti sovietici si comportano come una persona affamata che di fronte ad una tavola imbandita ingerisce più del cibo necessario e fa indigestione e da qui gli effetti che non sono manifestazioni patologiche, ma fisiologiche, del processo : sperperi, corruzioni, infiltrazioni mafiose sono gli aspetti non imprevedibili del fenomeno.

2) Con la crisi del sistema collettivo mancano i collegamenti del piano.

Nel periodo della pianificazione la produzione era suddivisa nelle varie imprese collocate in aree diverse e produzioni locali e assemblamenti collettivi venivano effettuati secondo le logiche produttive che potevano non coincidere, e normalmente non coincidevano, con le logiche di una produzione competitiva.

La crisi sovietica, insieme al fallimento del piano economico, ha comportato anche il sorgere di numerosi nazionalismi latenti nell'impero sovietico.

La rivendicazione delle autonomie locali e l'attuazione di politiche economiche autonome ha di fatto impedito qualunque forma di collegamento produttivo ed infrastrutturale tra le varie imprese previste dal piano. Esempificando : se un bene era prodotto per una parte in **A** e per un'altra parte in **B** e infine veniva assemblato a **Mosca**, l'autonoma decisione di **A** di non produrre più la parte di componente che il piano le assegnava in precedenza, rende inutile la produzione di **B** ed impossibile l'assemblaggio di **Mosca**.

Al di là delle vicende politiche che hanno prima esaltato Gorbachiov e quindi Eltsin si può registrare sul piano dell'economia che le scelte di Eltsin erano rivolte immediatamente al modello americano.

Probabilmente tali scelte avevano premuto l'acceleratore della macchina russa con troppa foga e scarsa prudenza, contribuendo ad ingolfare se non a sbiellare una macchina assolutamente inadatta ai ritmi del mercato.

Gli strumenti per adeguarsi alla transizione al mercato sono stati quelli logici.

Le difficoltà, i difetti, i problemi sono nati dall'assenza di una cultura di mercato e dal tentativo di velocità impetuosa impresso alla transizione.

Sul piano amministrativo, al di là dello smembramento delle varie nazionalità che componevano l'URSS, si è proseguito nel processo di regionalizzazione nel tentativo di raggiungere un decentramento più aderente alle logiche organizzative.

Si è iniziato il processo di privatizzazione, assolutamente necessario per allontanarsi da qualunque tentazione di statalismo improduttivo; si è provveduto a priva-

tizzare per prima le risorse di base come il petrolio, l'energia, i diamanti, le materie prime siderurgiche e si sono costituite 8 conglomerate industriali, che ad un'analisi attenta rivelano una privatizzazione solamente di nome, rimanendo il potere di controllo agli uomini dell'apparato.

Secondo l'immagine di indigestione che ho prima riferito, da questi uomini del vecchio apparato che controllano le nuove conglomerate è scaturita la classe dei nuovi ricchi che ha saputo efficacemente privatizzare solamente i propri conti nelle banche estere.

Improvvisamente, al momento della privatizzazione, la produzione industriale russa è crollata a livelli più bassi di quanto non fosse la produzione industriale tedesca dopo la fine della II Guerra Mondiale. L'unica spiegazione possibile da dare al fenomeno è che si sia trattato di una sottofatturazione dei beni industriali tale da registrare sui conti ufficiali solamente il 10% ed inviare nei c/c esteri, questi sì privati, il rimanente 90%.

L'altro strumento molto importante che è stato utilizzato per permettere il mercato, è lo strumento legislativo.

Si è trattato di regolare, inventando prima tutti quegli istituti posti alla base delle regole per il mercato : il codice di diritto privato, il diritto per l'impresa, il diritto commerciale, industriale, fallimentare e tributario.

Come si può ben intuire la complessità della transizione è illimitata ed è tanto più grave in quanto si innesta in un sistema assolutamente impreparato a meccanismi giuridici ed economici di mercato.

Si pensi ad esempio al sistema tributario : in un paese che mai aveva avuto una organizzazione fiscale, neppure ai tempi degli Zar, non basta solo un codice fiscale, ma si richiedono strumenti operativi diffusi sul territorio; ed a tutt'oggi uno dei motivi del deficit statale russo è proprio l'incapacità del prelievo fiscale.